

L'INTERVISTA

Gli scandali del dopo terremoto al Sud

Prezzi di appalti cresciuti a dismisura
«Ecco i nomi, notissimi, delle ditte beneficiarie
Perché non si fanno inchieste su questa Tangentopoli?»

Bassolino: «Poche indagini Irpinia, intervenga il Csm»

Il «regime» sta crollando? Risponde Bassolino: «Se non si colpisce la Tangentopoli del Sud, non si fa un passo avanti». Perché non ci sono inchieste? «Penso che a questo punto deve intervenire il Csm». La mappa delle illegalità e delle ditte premiate. Il nodo è nella Dc. Partiti-partiti e partiti come associazioni a delinquere. Amato deve dare una risposta a Scalfaro e parlare al Parlamento sulla ricostruzione.

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Il dossier Irpinia giace da qualche parte, malgrado sia intervenuto il presidente della Repubblica a chiedere su questo gigantesco scandalo, la verità al governo che ha chiesto ancora tempo. Chi era nelle baracche o nei containers c'è rimasto, opere inutili sono venute su come in una funghia. Le irregolarità compiute potrebbero, se qualcuno o qualcosa si muovesse, spalancare le porte del carcere per tutti quelli - tanti che si sono arricchiti illegalmente. In un certo senso hanno ricostruito, per quel che se ne sa, più celatamente Baghdad di quanto abbiano ricostruito ad Avellino e dintorni. La Dc e il Psi, e le imprese da loro create, alimentate, difese sono state più rovinose di una grandinata di Scud. Bassolino di questa storia sa tutto e denuncia questa situazione da molto tempo. Inutilmente? Lo vedremo nei prossimi giorni.

È un'altra occasione per un'inchiesta? A Milano

Negli ultimi anni esponenti napoletani e campani della Dc sono stati al vertice dello stato, pensiamo ai ministeri degli Interni e del Bilancio, e del partito. Neppure i dorotei veneti hanno avuto tanto potere nello stato e nel partito-stato. Di qui sono venuti i condizionamenti anche per la magistratura. Ora questa pentola va scoperciata.

Hanno arrestato la sorella di Catolò, però... Qualcosa si muove.

Sentiremo cosa diranno se parleranno Rosetta Cutolo e Raffaele Cutolo. Intanto resta il fatto che sulla vicenda Cirillo non si è fatta ancora luce e l'intreccio è fra politica-camorra-appalti-Bi-servizi segreti. Perché c'è ancora il mistero più assoluto? Chi scoprirebbe finalmente questa pentola?

Anche la società civile ha partecipato a questa grande spartizione e all'illegalità di massa. Non ho una visione mitica della società civile, ci sono le energie sane e quelle corrotte. Nel Mezzogiorno bisogna spezzare il rapporto fra carnefice e vittima, fra corruttore e corrotto. Non con questo stato e con queste forze politiche, che devono profondamente cambiare.

Ma da dove può partire l'inchiesta con i Tangentopoli del Sud? La ricostruzione dopo il terremoto è la grande Tangentopoli del Mezzogiorno. Sarà colpito

il Psi, ma sarà investita soprattutto la Dc. Solo con un'inchiesta a questo livello il regime potrà avere un colpo decisivo.

Ma il regime non sta già crollando?

Sarei più cauto, perché questo regime conserva punti di forza e di assoluta impunità nel Sud. La sinistra non può farsi ricattare dalla paura del salto nel buio. Il buio c'è oggi. La corruzione è diffusa, l'arroganza domina i rapporti sociali e politici. Certo, questo regime non va confuso con la democrazia, né con i partiti con questi partiti. A Reggio Calabria Dc e Psi sono partiti che non hanno avuto nulla di ideale e di politico, sono stati in gran parte, come emerge dalle inchieste, associazioni a delinquere.

Torniamo alla ricostruzione, per fare in concreto il promemoria per questa Tangentopoli. Mi fai alcuni esempi? Nel comune di Laviario si spendono centinaia di miliardi per opere pubbliche, spesso inutili, mentre la popolazione vive nelle baracche. A San Gregorio Magno, comune di poche migliaia di abitanti, si costruisce uno stadio per diecimila persone mentre la gente vive nei campi containeri.

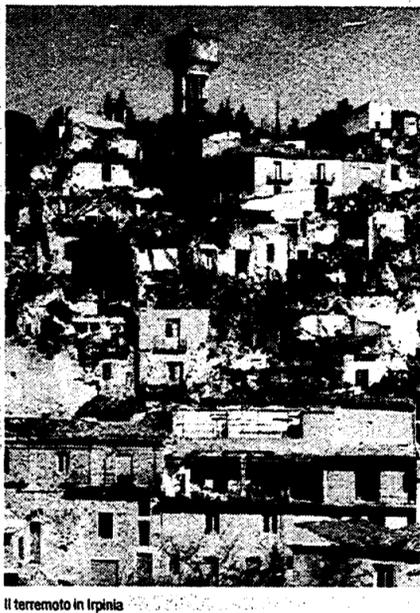
E quanto si è speso per opere inutili o meno? La strada Nerico-Muro Lucano parte da un costo iniziale di 26 miliardi e arriva a 327 miliardi. L'appalto viene dato al consorzio Icla con un aumento pari al 1160%. Ad Avellino città vengono messi 1000 prefabbricati pesanti dal costo, anni e anni fa, di un milione al mq e molti di questi ancora non sono ultimati.

Questo per le zone interne. E Napoli?

Il commissariato regionale alla ricostruzione è stato gestito per molti anni dall'ex presidente della giunta regionale Fantini. Il Pds ha presentato un dossier alla procura della Repubblica di Napoli e ne ho portata una copia a Scalfaro. Le vicende sono incredibili. I consorzi di imprese che avevano ottenuto la concessione per costruire le case si vedevano assegnati i lavori anche della grande infrastruttura, senza svolgimento di alcuna gara d'appalto. In ogni caso l'importo iniziale per costruire le case è aumentato di 20 volte.

Facciamo un esempio. Ecco: il consorzio Ascosa aveva ottenuto una concessione di appalto di 26 miliardi per costruire le case e per le urbanizzazioni, dopo ottenere una estensione di appalto per le grandi infrastrutture che ammonta a 651 miliardi.

E la revisione prezzi? La sistemazione dei Regi Lagni parte con 70 miliardi di lire, nel 1986 vale 257,6 miliardi, ma il progetto approvato raggiunge quota 923,3 miliardi più ridotti a 526,5 miliardi. La circosvalazione lago Patria costa 23 miliardi a chilometro e potrei continuare.



Il terremoto in Irpinia

Fermiamoci qui. Ma le ditte beneficiarie quali sono? Nei consorzi concessionari sono presenti quasi tutte le ditte coinvolte nelle inchieste della magistratura di Milano, di Roma, della Sicilia. Sono Lodigiani, Cogefar Impresit, Todini, Pizzarotti, Costanzo, i Cassina, Condotte, Furlanis, Farsura. Sono coinvolte in tante inchieste ma a Napoli nulla. Ciampino il caso dell'Icla, notoriamente legata all'ex ministro Pomicino, quasi fallita prima del terremoto e capitulata grazie alla ricostruzione ai vertici della grandi imprese italiane. La cosa buffa è che questa impresa non viene ancora inquisita, mentre l'Icla mi chiama in giudizio perché ne ho offesa l'onorabilità. Strano, no?

Ma la magistratura che fa? È tempo che anche la magistratura intervenga e faccia la sua parte, cosa che non è per nulla avvenuta. In Irpinia, a

Amato: sul terremoto sono pronto anche a dimettermi

ROMA. «Noi non seguiamo il metodo delle commissioni d'inchiesta, ma i carabinieri. La verità sta venendo fuori giorno dopo giorno. I carabinieri stanno andando paese per paese, casa per casa». Lo ha detto a Mixer il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, sulla questione dell'Irpinia. E alla domanda se fosse disposto a dimettersi in caso di una risposta che non soddisfacesse il presidente Scalfaro, Amato ha risposto di essere pronto, ma anche sicuro che «la risposta soddisfacente sta venendo». Alla domanda se l'Irpinia fosse una nuova Tangentopoli, Amato ha risposto: «Forse una parte è anche di Tangenti. Ma questa non è una storia irpinia ma una storia italiana. Non è la prima volta che comuni terremotati vengono affiancati da comuni non terremotati di soldi per case da costruire che finiscono per opere che non servono. Finora, e noi stiamo cambiando proprio questo punto, l'amministrazione italiana ha affidato opere pubbliche senza un progetto esecutivo iniziale, affidandosi a un'idea e con quella idea si può partire da una spesa 10 e arrivare a una spesa 100».

Intanto 90 terremotati di Caltri, un paese irpino ai confini della Basilicata scrivono al presidente: «Caro Scalfaro, ci aiuti lei». Da 12 anni anni vivono nei prefabbricati e ora rischiano anche di essere sfrattati, perché il comune ha reso disponibile l'area occupata dalla baraccopoli per espozioni fieristiche. E il sindaco di Caltri replica, sostenendo che l'80 per cento dei sottoscrittori non hanno alcun diritto al buono contributo, perché all'epoca del terremoto erano affittuari e non proprietari di case.

Va a destra se la sinistra non sa stare in questa battaglia politica e ideale. Al Nord la Lega ha causato e beneficiato della crisi del sistema. Al Sud tocca alla sinistra dare un colpo al vecchio sistema e riformarlo. Da decenni combattiamo nel Mezzogiorno contro questo regime. La sinistra deve presentarsi come protagonista di un altro sviluppo, della democrazia e della pubblica moralità.

Il terremoto è stato il punto di partenza dei nuovi padroni del Sud?

Poteva non esserlo. Ricordo i giovani che hanno aiutato la gente assieme ai soldati, mentre il ho incontrato quando il loro nuovo direttore, Albino Longhi, si rivolgerà alla redazione: aspettano da lui segni di rinnovamento, a partire dalla nomina del nuovo gruppo dirigente. I giornalisti del Tg3, invece, avevano fissato l'assemblea già ieri pomeriggio, e la discussione con il direttore Alessandro Curzi era in realtà già partita in quei corridoi: «un più diffuso principio di delega e di responsabilità ad ogni livello». Quelli del comitato di redazione del Tg2 (assemblea ieri alle 14), invece, si aggiravano già con le lettere di dimissioni in tasca...

Per tutti i giornalisti, però, sarà oggi la giornata degli incontri. Alle 12,30 verrà lanciata la prima iniziativa con un segno contro-corrente: Tg1, Tg2 e Tg3, per la prima volta, faranno una serata insieme, passando il testimone da Linea notte, a Pegaso, a Omnibus, sui temi della riforma Rai. Alle 14, invece, a Saxa Rubra discuteranno sullo stato dei lavori in Parlamento e su eventuali forme di lotta.

La redazione più scossa ieri è stata quella del Tg2: un'assemblea giunta alla terza convocazione, non finita, rimandata a giovedì, ieri il Comitato di redazione si è dimesso, con toni polemici: in una lettera Paolo Cantore contesta la redazione che chiedeva un nuovo organismo sindacale per affrontare con rinnovato impegno unitario la delicata fase che si apre, e accoglie con amarezza ma con sollievo l'invito dei colleghi che scrive: «li considerano rappresentanti del vecchio, e quindi non affidabili nel processo di rinnovamento».

L'incontro tutto politico del mattino (c'erano il direttore generale e il presidente della Rai, Pasquarèlli e Pedullà, Di Prisco e Vita per il Pds, Fracanzani, Bori e Silvia Costa per la Dc, Diliberto di Rifondazione, Battistuzzi e Filì, Bogi del Pri, Paissan per i Verdi), convocato dai sindacati dei giornalisti, Usigral, dei dirigenti, Adrai, e dei lavoratori, Cgil-Cisl e Uil ha avuto soprattutto il valore di una manifestazione corale a sostegno del ruolo pubblico della Rai.

Marcello Veneziani, magistrato votatissimo della lista di sinistra, candidato a sindaco Isernia, al lavoro per la nuova giunta La Dc si arrende: staremo all'opposizione

Dopo il voto ad Isernia si respira aria nuova. Questa mattina in Prefettura la proclamazione degli eletti. Si lavora per definire alleanze e programma. La disponibilità a lavorare per una giunta di progresso annunciata dai consiglieri della lista dei quartieri e di Rifondazione. Per Martelli «il Partito da fare c'è». Per Bassanini dopo Isernia «crescono le resistenze democristiane nei confronti della riforma elettorale».

GIOVANNI MANCINONE

ISERNIA. C'è aria nuova in città. Lo si avverte subito girando tra le gente per le strade, nei bar e anche in Municipio dove da qualche minuto si sta registrando un dibattito con i protagonisti della campagna elettorale per l'appuntamento settimanale del giovedì per la Tgr. E le telecamere sono tutte per lui, il magistrato impegnato fino a ieri nel ministero delle Finanze, chiamato per caso a capeggiare una lista di alternativa alla Dc e al suo sistema di potere, Marcello Veneziani che è stato indicato da 4.200 cittadini come sindaco della città che fino a ieri apparteneva alla Dc e solo ad essa. Una grande responsabilità per l'uomo che ha incamato in questa lunga campagna elettorale la voglia di rinnovamento della città.

schierarsi a favore della scelta compiuta dai partiti laici e di sinistra a livello locale. Nessuno, tranne Occhetto che aveva voluto partecipare direttamente alla campagna elettorale. La Dc, scossa dal terremoto Isernia per bocca di Fabrizio Abate commissario inviato da Roma nella seconda città molisana commenta: «è una sconfitta che non voglio minimizzare ma c'è un'implicazione del dato elettorale della Lista per Isernia che non è una novità in assoluto dato che nelle scorse elezioni politiche, era riuscita a far eleggere un senatore». Dentro la Dc è iniziato il regolamento dei conti. Ieri mattina ad esempio ci doveva essere il Consiglio regionale (la Dc, anche in questo livello istituzionale ha la maggioranza assoluta) ma all'ultimo momento è stato rinviato. E il segretario provinciale della Dc di Isernia Angelo Iapalao ha sottolineato che al partito molisano occorre un nuovo gruppo dirigente. Questa mattina la proclamazione degli eletti è un'anticipazione del sistema maggioritario. Nessuno aveva scelto prima di ieri di

gruppo avrà un comportamento costruttivo. Non potrebbe fare diversamente la Dc.

Enrico Berlinguer giustifica 10 anni fa il 22 ottobre '82, parlando a Campobasso aveva detto che il sistema di potere imperniato sulla Dc è paragonabile ad una mafia che consuma la società senza ucciderla. Oggi qualcosa è cambiato se è vero che proprio dal cuore del Mezzogiorno parte una indicazione utile per chi sta lavorando per ridisegnare le regole della democrazia. Il successo della lista «insieme per Isernia» per dirlo con le parole dette alle agenzie da Paolo Bassanini della segreteria nazionale del Pds, «dimostra che sono diffuse e crescenti, anche nel Mezzogiorno le domande di alternativa e di cambiamento».

«Questo voto», prosegue Bassanini - incoraggia il Pds nel suo lavoro intenso per l'approvazione di una riforma elettorale ispirata alle regole di una moderna democrazia dell'alternanza, e inteso nel contempo, alla riagggregazione federativa delle forze democratiche e di sinistra, quale soggetto o polo, in un sistema di democrazia democratica».

L'INTERVISTA

La segretaria: «C'è tempo fino al 28 febbraio poi dovremo chiudere»

«Contro il Pr grandi campagne di disinformazione. Non arretreremo mai nella battaglia per la difesa del diritto»

Bonino: «Siamo noi il laboratorio della nuova democrazia»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ore 11: riunione. Ore 12: intervista. Ore 15: riunione. La giornata di Emma Bonino, neo-segretaria radicale, è uguale a tutte le altre. Solo più ricca di appuntamenti. Oltre a tutte le altre riunioni, che già faceva prima, ora ci sono in più quelle per organizzare la campagna di tesseramento. L'obiettivo è noto, se l'è dato il congresso: o si raggiungono i 50 mila iscritti entro questo mese, o il Pr sbaracca.

renne metterci in causa per il vil denaro. Che vuol dire? Semplicemente questo: che se in questi anni anche le altre forze politiche avessero trovato sistemi diversi dalle tangenti per finanziarsi, la politica italiana non sarebbe caduta così in basso. Ed i partiti, tutti meno quello radicale, non avrebbero conosciuto «Tangentopoli». Come sempre noi giochiamo senza rete e non ci sono trucchi: se il 28 febbraio non ci saranno 50 mila iscritti o un apporto di risorse corrispondente, chiederemo bottega. Avete pochi iscritti, nonostante siano state le prime pagine. Come spiega questo basso numero di adesioni? Venti anni di disinformazione

più costose, quelle che riteniamo più giuste, senza dimandarci se avrebbero reso in voti od iscritti. Solo dopo, spesso quando era ormai troppo tardi, tutti hanno riconosciuto di essere stati miopi e che noi avevamo ragione. Spero che stavolta non si ripeta quest'errore per il nostro appoggio al governo Amato. E che molti sappiano riconoscere in tempo che abbiamo dato il nostro piccolo, ma non indifferente, contributo per impedire che il paese precipitasse nella bancarotta. Come si definiresti: di sinistra, di centro? Moderata? Oggi ci sono due soli schieramenti: quelli che vogliono difendere a tutti i costi gli attuali partiti, ed i loro regime, e quelli che vogliono invece una riforma che lasci il campo solo a due o tre partiti, come nelle

democrazia anglosassoni. Solo dopo questa riforma potremo riparlare di sinistra e di destra. Il partito «transnazionale» è stato definito il laboratorio di un nuovo partito democratico. Vi piace questa definizione? Vi ci ritrovate? Sì. E se Occhetto non si ostinasse a voler confezionare quell'improbabile pasticcio a base di internazionale socialista, condito con un po' di verde e di edera, e riconoscesse invece che il laboratorio del partito democratico c'è già e si chiama partito radicale, ci risparmierebbe tutti, tante delusioni e altre sconfitte. Donna e segretaria. È più facile nel partito radicale? Dovunque è più difficile. Tra i radicali c'è il «vantaggio» di lavorare a ritmi così frenetici da dimenticarsi, qualche volta, di essere donna. Ancora sul «personale»: come si lavora all'ombra di un personaggio così difficile come Pannella? Marco non ama chi non è capace di andare avanti con le proprie gambe. Appena sente di essere considerato indispensabile, scappa e cerca altrove nuovi compagni di viaggio. «Partitocrazia». Ne avete parlato al congresso. Una domanda viene spontanea: davvero sono tutti uguali? Davvero, dal vostro angolo di visuale, tutti hanno le stesse colpe? Il nostro regime monopolitico ha eliminato proprio quelle diverse responsabilità fra maggioranza e opposizione su cui si fonda la democrazia classi-

ca. La stragrande maggioranza delle leggi di spesa, di bancarotta, sono state votate praticamente all'unanimità. Per questo, in Italia, e solo da noi, tutti i partiti hanno condiviso, allo stesso titolo, la responsabilità di aver edificato quel sistema. I giudici. Pannella li ha attaccati. Sottocorrive appieno quelle parole? Pannella ha attaccato i giudici non per quello che hanno fatto ma per gli anni in cui hanno assistito inerti al saccheggio dello Stato e soprattutto allo strazio di leggi e di diritto. Ma ancora oggi, a parte Milano, quanti giudici sono veramente impegnati nel ripristino del diritto? Chi non è disposto a sottoscrivere la richiesta di Pannella che si proceda anche per associazione a delinquere? Ma non avvertite il rischio di



Emma Bonino

entrare a far parte di quel partito «transversale antagonista» di Di Pietro? Innanzitutto: sono onorati di non far parte di quel partito trasversale, il cui organo ufficiale è «Repubblica». Che copre le sue complicità col passato e cerca di non far scoprire i suoi scheletri, trasformandosi in ultra forcaiole dell'ottimo Di Pietro. Ma non siamo disposti a cedere neppure di un millimetro nella difesa del diritto. Quello che è stato calpestato contro Tortora, quello che nega giustizia a tanti italiani. L'inchiesta finisce qui. Emma Bonino saluta e chiede un favore: «Potete scrivere sul vostro giornale che ci si iscrive ai radicali anche inviando un vaglia intestato al Pr, via di Torre Argentina, 76, 00186, Roma?».